

SABATO 28 SETTEMBRE LA POLITICA, IL SINDACATO E L'ASSOCIAZIONISMO DISCUTERANNO DI ACQUA E RIFIUTI

BENI COMUNI: il dibattito riparte da Bologna

Il convinto sostegno di 'Democrazia e Lavoro' Cgil sancito dalla presenza all'iniziativa del Coordinatore Adriano Sgrò: "In un periodo in cui su qualità della vita, sostenibilità ambientale e taglio delle tasse si fa un gran parlare, necessitiamo di una stagione legislativa che nell'acqua può trovare, con la ripubblicizzazione, un elemento di grande coerenza"

Sabato 28 settembre, a Bologna, acqua, rifiuti e beni comuni tornano finalmente a caratterizzare il pubblico dibattito politico territoriale. Sull'importanza dell'apuntamento felsineo abbiamo interpellato il Coordinatore di 'Democrazia e Lavoro' CGIL, Adriano Sgrò. "E' importante e decisivo - spiega Sgrò - ribadire innanzitutto il pieno sostegno nella Cgil, e specificamente di 'Democrazia e Lavoro', alla prosecuzione di questa autentica, continua mobilitazione per la ripubblicizzazione dell'acqua: un plauso particolare, dunque, agli organizzatori dell'evento di Bologna".

Cominciamo col dire che è una battaglia che viene da lontano...

Quando partecipammo attivamente sul territorio nazionale alla Campagna referendaria per la ripubblicizzazione dell'acqua, con le compagne e i compagni della Cgil, non solo con i militanti della nostra Area, avevamo in mente una griglia di motivazione molto ampia. E va detto, con onestà, che i punti sulla difesa dei Beni comuni o della valutazione a proposito dell'alto valore della disponibilità universale del bene acqua e, quindi, del tema della democrazia, nei dibattiti nei luoghi di lavoro e tra i no-

stri rappresentati iscritti alla Cgil, emergevano senza la dovuta forza, ovvero in coda a tante altre questioni.

Insomma, occorreva prendere maggiormente coscienza della forza dirompente di questi temi.

Per noi, ovviamente, quel reticolo di "alte" argomentazioni poteva confortarci a livello di dibattito per lo spessore politicamente e culturalmente ampio e, tuttavia, avevamo ogni necessità di affrontare la discussione sotto diverse angolazioni. Voglio dire, con il senno di poi, e tralasciando per un attimo la condizione in cui ci siamo trovati per molti anni, soprattutto a sinistra, che aver mantenuto una barra comunque orientata ad aspetti del lavoro, del rapporto con i cittadini o sul controllo dell'andamento organizzativo e funzionale delle Aziende che negli anni hanno fatto vero business con l'acqua, ci ha sempre consentito di recuperare facilmente un contatto con la realtà, con i cittadini e con i lavoratori. E lo sostengo non tanto per rappresentare l'idea, ad esempio, che in Cgil già sulla proposta di Legge Daga ci fosse una sorta di totale accondiscendenza. Anzi, non solo nelle categorie che si occupano di azione sindacale nei luoghi di lavoro del settore, ma an- ➔





→ che nella Confederazione, si sono mossi alcuni distinguo e tante preoccupazioni che sembrano ancora oggi seguire, ma solo per alcuni versi e per fortuna, la serie di preoccupazioni artatamente gonfiate dal mondo che si è sempre opposto a questa evenienza. E' tempo, insomma, di recuperare fino in fondo il bandolo della matassa.

E' tempo dunque di ripartire dal referendum e dalla proposta di legge, caduti colpevolmente nel dimenticatoio...

Ci siamo messi in moto affinché si ridia attualità alla proposta di Legge di ripubblicizzazione, e vedremo con quale nome sarà definita: si tratta appunto di capire se verrà e come confermata, e a quel punto dovremo agire con forza a supporto dell'iniziativa legislativa. Parteciperò al convegno proprio a testimonianza del nostro impegno a riguardo.

Stiamo parlando di una battaglia di civiltà che mostra però anche importanti risvolti di natura sindacale.

Sì, risvolti che non devono essere in alcun modo disattesi. Ed è giusto, ad esempio, così come si era già trattata la questione di alcuni emendamenti al testo originario, che la vicenda delle tutele contrattuali, della eliminazione di possibili dumping o della perdita di alcuni diritti acquisiti, al cambio di una gestione del servizio, debbano rimanere punti fermi, su cui dobbiamo muoverci congiuntamente; per togliere ogni possibile alibi e confermare quel rapporto di fiducia che già è presente con i lavoratori. Inoltre, occorre acquisire consapevolezza sul tema dei forti indebitamenti delle società multiutilities: non è questione di secondo piano, perché agire sulla ripubblicizzazione dell'acqua è pratica maggiormente sostenibile se non si perde comunque la visione di

insieme del tema della gestione complessiva dei servizi pubblici.

Qui si saldano gli "interessi" sindacali e quelli dei cittadini.

Dalla nostra abbiamo proprio una forte sinergia di argomenti e interessi con la cittadinanza. E' una ricchezza che deve essere in qualche modo ripresa, perché non possiamo semplicemente contare sulla forza ideale ed ideologica dei sostenitori del gruppo che ha presentato questa legge, ma dobbiamo rinnovare e ritemperare una mobilitazione intorno alle prossime fasi di discussione. Noi dobbiamo riprendere la mobilitazione per riconnettere il mondo delle associazioni e dei movimenti e, perché no, dei partiti e dei sindacati intorno a questi prossimi appuntamenti di carattere legislativo. Dobbiamo sbandierare qualità del servizio e costi, sempre di più, in un periodo in cui su qualità della vita, sostenibilità ambientale e taglio delle tasse si fa un gran parlare: capiamo tutti che nel ventaglio delle nostre argomentazioni abbiamo già le chiavi di lettura di una stagione legislativa che nell'acqua può trovare, con la ripubblicizzazione, un elemento di grande coerenza sul disegno generale per Governi che abbiano a cuore la sostenibilità ambientale dei propri progetti. Ripubblicizzare l'acqua significa dare risposte positive all'ambiente, non solo sul tema del risparmio.

E' un grande tema anche (e soprattutto, forse) per chi si occupa di lavoro pubblico e della sua funzione, sul terreno economico, sociale e culturale.

Bisogna ripartire dalla storia del lavoro pubblico, dalle sue buone pratiche, considerando che in questa sfera dovrebbero alla fine gravitare i lavoratori delle nuove realtà ripubblicizzate. Quindici anni fa mi trovai a trattare per la Funzione Pubblica CGIL di Milano l'esternalizzazione dell'acquedotto e della fognatura di Milano. Allora, il Comune aveva da poco realizzato il primo depuratore ma non lo gestiva (anche se, una volta finiti in MM spa, società a totale partecipazione pubblica, abbiamo iniziato a chiamare il servizio come Servizio idrico integrato). Quando eravamo in Comune avevamo circa 500 lavoratori, suddivisi in una piramide con circa una ventina tra funzionari e istruttori tecnici direttivi e due ingegneri apicali dirigenti. Il costo medio dei lavoratori, lordo, era di circa 28.000 euro, e applicavamo il contratto delle autonomie locali. Dopo il passaggio abbiamo mantenuto lo stesso numero dei dipendenti: non abbiamo subito il blocco del turn over, se non limitatamente, il costo è rimasto uguale, idem il numero del personale. Cosa è aumentato allora? I costi di un consiglio di amministrazione, quello dei dirigenti che si sono quasi quintuplicati e quello degli appalti. Già su questo, il delta che avremmo nel caso di un rientro, e qui non parliamo di vera privatizzazione, sarebbe positivo, e i costi inferiori, se tornassimo indietro. Capiamo quindi che trasparenza e pubblicità devono essere necessariamente punti su cui sviluppare sinergia tra Istituzioni e associazionismo diffuso.

(a cura della redazione di 'Progetto Lavoro')

ACQUA E RIFIUTI: “Un patto virtuoso tra cittadini e lavoratori”

L'iniziativa del 28 settembre a Bologna è promossa dal Forum italiano dei movimenti per l'Acqua, dal Coordinamento emiliano-romagnolo dei comitati acqua pubblica e dalla Rete regionale 'rifiuti zero'

Nella giornata di sabato 28 settembre si terrà a Bologna un'importante occasione di approfondimento e confronto sui temi della ripubblicizzazione del servizio idrico e di quello di gestione dei rifiuti. L'iniziativa è promossa dal Forum italiano dei movimenti per l'Acqua, dal Coordinamento emiliano-romagnolo dei comitati acqua pubblica e dalla Rete regionale rifiuti zero e intende mettere al centro la riflessione sulla legislazione nazionale e regionale che possa effettivamente promuovere quella prospettiva. Lo facciamo (vedi programma) muovendo dalle esperienze che sono in corso a livello internazionale, a partire dal panorama europeo, per poi misurarci più direttamente con la vicenda della proposta di legge nazionale in discus-

sione in Parlamento e con quella regionale presentata alcuni mesi addietro da diversi consiglieri della Regione Emilia-Romagna (SI, M5S, Gruppo Misto e Altraemiliaromagna) e concludersi con un confronto con diversi parlamentari e rappresentanti istituzionali della Regione Emilia-Romagna.

A distanza di più di otto anni dalla straordinaria vittoria referendaria sull'acqua e sui servizi pubblici e nonostante la sua voluta mancata attuazione, siamo ancora al lavoro perché la ripubblicizzazione del servizio idrico e di altri fondamentali servizi pubblici, a partire da quello della gestione dei rifiuti, possa concretamente realizzarsi. Sia attraverso la promozione della mobilitazione sociale in proposito, sia attraverso soluzioni legislative appro-

priate. Su quest'ultimo aspetto, la proposta di legge nazionale per la ripubblicizzazione del servizio idrico, presentata all'inizio della legislatura dall'on. Daga del M5S e che positivamente riprende quella che a suo tempo Il Forum Italiano dei Movimenti per l'Acqua elaborò e presentò come proposta di legge di iniziativa popolare, è stata bloccata nell'iter parlamentare, durante il governo Salvini-Di Maio, dall'opposizione della Lega, a riprova del fatto che la destra nazionalista si guarda bene dal mettere in discussione i poteri economici forti. Visto che è in particolare da qui, dal mondo delle grandi multiutilities e da Utilitalia, l'Associazione di rappresentanza delle aziende idriche, energetiche e ambientali, che è partita una vera e propria offensiva per bloccare la legge sulla ripubblicizzazione, accampando in modo pretestuoso e allarmistico il ragionamento che i suoi costi sarebbero stati molto alti e insostenibili per la finanza pubblica (si è parlato di circa 20 miliardi di €!). Ben sapendo, in realtà, che essi sono molto più contenuti - le nostre stime parlano di circa 1,5 mld di € "una tantum" - e, soprattutto, occultando i significativi profitti che le aziende ricavano dalla gestione →



→ di un bene comune fondamentale e le ricadute positive derivanti dalla ripubblicizzazione (maggiori investimenti, migliore tutela del lavoro, tariffe più basse, consumi più contenuti). Ora, nel mutato quadro politico, intendiamo porre nuovamente con forza la questione di arrivare alla soluzione legislativa nazionale che garantisca una reale ripubblicizzazione del servizio idrico. Accanto a ciò, servono anche leggi regionali che favoriscano questo processo, come sarebbe quella presentata dai consiglieri regionali dell'Emilia-Romagna cui ho fatto riferimento prima. Infatti, tale proposta di legge, pur non potendo intervenire sull'obbligo alla ripubblicizzazione, che è materia di competenza esclusiva nazionale, costruisce un percorso intelligente per incentivarla. Sia prevedendo l'abrogazione dell'ATO unico regionale, istituito in Emilia-Romagna nel 2011, che è stato un veicolo fondamentale per rafforzare i processi di privatizzazione (non a caso, in Emilia-Romagna, le gestioni del servizio idrico sono quasi tutte in mano alle 2 grandi multiutilities Iren ed Hera) per ritornare ad Ambiti territoriali di dimensione più limitate, capaci di dare protagonismo ai cittadini e ai Comuni, sia stanziando apposite risorse per gli Enti locali che intendono dar vita ad Aziende speciali per gestire il servizio idrico e quello dei rifiuti e per abbattere i costi nel

momento del subentro del nuovo soggetto gestore a quello preesistente. Una norma, quest'ultima, particolarmente importante per favorire la creazione di aziende pubbliche nel settore idrico, che, al momento della scadenza della concessione, si trovano a dover restituire al gestore precedente cospicue somme per gli ammortamenti degli investimenti già realizzati e che, sinora, ha costituito un potente alibi per i Comuni che intendevano proseguire sulla strada della privatizzazione. E ciò, a maggior ragione, per stare agli affidamenti del servizio idrico relativi ad Hera, visto che non siamo lontani dalla scadenza delle concessioni, che a Bologna si realizzerà nel 2021 e a Modena e Ferrara nel 2024.

In questo campo di iniziativa, non c'è dubbio che la riflessione sul ruolo del lavoro pubblico occupa un posto fondamentale. Non solo e non tanto per rintuzzare le argomentazioni ideologiche e inconsistenti dei privatizzatori, che continuano ad alimentare una campagna per cui la ripubblicizzazione comporterebbe un peggioramento dal punto di vista occupazionale e salariale per i lavoratori interessati. Soprattutto, invece, per rilanciare l'idea di un patto virtuoso tra cittadini, cui sono indirizzati i servizi pubblici, e i lavoratori che li erogano, che può ridiventare la base per rendere socialmente più efficienti gli stes-

si servizi, contribuire a mettere da parte la narrazione indecorosa prodotta in questi ultimi anni sul "fannullonismo" dei lavoratori pubblici, supportare un nuovo ciclo di investimenti pubblici, senza i quali non si dà una prospettiva di sviluppo di qualità per il Paese. Ciò, peraltro, richiede un ripensamento anche all'interno del movimento sindacale, e della stessa CGIL, che, dopo aver sostenuto in modo importante la campagna referendaria e il suo risultato positivo, si è ritratta in un perimetro più ristretto, ha reso più debole la propria elaborazione sul nesso tra promozione dei beni comuni e ruolo del lavoro pubblico per realizzarla, soprattutto è ripiegata in una visione "industrialista" delle aziende che erogano i servizi pubblici, rendendosi subalterna al paradigma propugnato in particolare dalle grandi multiutilities, quello per cui centrali sono le dimensioni aziendali e i risultati economici d'impresa.

Un'ultima riflessione la voglio dedicare alla situazione determinata dal nuovo quadro politico e a come questi temi entrano in tale contesto. Commentatori autorevoli hanno sottolineato in questi giorni, in termini che condivido, che il nuovo governo nasce con una ragione forte – quella di tagliare l'erba sotto i piedi al pericolo democratico rappresentato da una destra regressiva e fascistoide- ma senza un orizzonte di senso altrettanto solido. In più, si è parlato in modo insistente della necessità di una discontinuità significativa con l'esperienza del governo precedente. Ora, se è evidente che si tratta di operare una svolta reale nelle scelte di politica economica e sociale, fuoriuscendo dalla logica dell'austerità con la conseguente battaglia che si deve fare anche a livello europeo, in quelle relative all'immigrazione e all'integrazione e anche sul piano delle riforme istituzionali ed elettorali, occorrerebbe altrettanta consapevolezza sul fatto che una nuova stagione di promozione dei beni comuni, partendo dalla ripubblicizzazione dei servizi pubblici che li garantiscono, può situarsi in un incrocio decisivo tra rilancio dell'intervento pubblico ed espansione della democrazia. Ingredienti fondamentali anche per dare corpo all'orizzonte di senso e alla necessità di discontinuità cui ho fatto riferimento prima: soprattutto per disegnare una prospettiva di ricostruzione sociale, democratica ed economica di cui abbiamo bisogno. Se non ora, quando?

Corrado Oddi

Forum Italiano Movimenti per l'Acqua



Progetto Lavoro
Periodico dell'Area 'Democrazia e Lavoro' Cgil

Collettivo redazionale
Bahram Asghari, Gloria Baldoni, Antonio Morandi, Nicola Nicolosi,
Gianni Paoletti, Fulvio Rubino, Adriano Sgrò

Notizie, articoli e iniziative vanno inviati alla seguente e-mail:
democzialavoro@cgil.it

Allo stesso indirizzo è possibile indicare gli indirizzi e i recapiti ai quali si desidera venga inviata la newsletter.

twitter: **@Pro_Lavoro_Cgil**

IN CORTEO A ROMA IL 16 NOVEMBRE, FINO AL CIRCO MASSIMO. CONTRO CHI LI DEFINISCE "AVARI" E PRIVILEGIATI

PENSIONATI: subito un altolà al governo

La grande stampa ha deciso di oscurare la protesta, le cui ragioni vengono da lontano e lambiscono da un lato il fiscal compact e dall'altro la legge "Fornero"

I Sindacati dei pensionati Spi-CGIL, Fnp-CISL e Uilp-UIL hanno deciso di scendere in piazza il 16 novembre a Roma per una grande manifestazione "contro" il nuovo governo. Da notare che all'annuncio dell'iniziativa, resa pubblica il 12 settembre dai sindacati, la grande stampa nazionale - Corriere, Repubblica, la Stampa - ha sostanzialmente ignorato l'avvenimento, con poche eccezioni (il manifesto ed il Giornale, con motivazioni ovviamente diverse). Speriamo sia di buon auspicio.

Le motivazioni di questa protesta arrivano da lontano - ci siamo mobilitati il primo giugno 2018 a Roma, riempiendo piazza San Giovanni - ma quando dal neonato Governo, nei 29 punti programmatici, sono scomparse le parole anziani e pensionati è ovviamente sorto il fondato dubbio che il Governo non abbia introiettato le sacrosante richieste che le OOSS avevano discusso con il Governo Conte1 e Conte2.

Non stiamo certo parlando di richieste di parte o di lobby, come qualcuno pensa o pensava (vi ricordate la spregevole frase del Professore Conte1 sui pensionati avari?), ma di temi a carattere generale che riguardano diritti universali e di civiltà, come quelli che dovrebbero essere garantiti dalla Sanità pubblica, soggetta invece a tagli continui in questi anni, o da una Legge nazionale sulla non autosufficienza, vera emergenza nazionale per anziani e le loro famiglie. Senza dimenticare l'eterno problema delle pensioni in essere e del loro potere d'acquisto, eroso del 32% a partire dalla Legge Amato del 1992 e dalle varie controriforme fatte dai precedenti governi succedutisi in questi anni. Fino alla famigerata Legge Monti/Fornero, che ha bloccato la perequazione delle pensioni superiori a tre volte il minimo (c.a. 1300 euro netti al mese), sottraendo ai pensionati 17 miliardi di euro in due anni (2012 e 2013), mentre il famigerato Governo Renzi ha restituito soltanto 2,1 miliardi a seguito della sentenza della Corte Costituzionale che dichiarò illegittimo il prelievo forzato. Va pure aggiunto che la Legge 335 del 1995

del Governo Dini (condivisa anche dai Sindacati confederali), in cui si passava dal sistema di calcolo pensionistico retributivo a quello contributivo, ha abbassato di fatto l'assegno pensionistico soprattutto per le giovani generazioni.

Ed è sacrosanto, in quest'ottica, chiedere che i 15 miliardi complessivi prospettati dal Governo per abbassare le tasse (cuneo fiscale) ai lavoratori dipendenti - 1500 euro lordi medi all'anno - siano erogati anche ai pensionati, che attualmente hanno pure detrazioni fiscali inferiori ai lavoratori dipendenti. Da notare che in molti paesi europei le pensioni da lavoro sono sensibilmente detassate alla fonte (in Germania sono tassate del 10% circa), avendo i pensionati già pagato abbondantemente le tasse sui contributi versati.

Queste, in sintesi, le richieste alla base della manifestazione nazionale dei pensionati convocata per il 16 novembre a Roma al Circo Massimo, che va sostenuta con grande partecipazione e che sarà preceduta da iniziative locali, con la raccolta di firme per la Legge sulla non Autosufficienza. Senza dimenticare che rimane all'ordine del giorno il fronte aperto col Governo

da parte di CGIL, CISL e UIL sulla piattaforma presentata a gennaio, con al centro proposte complessive per il Paese, lavoratori e pensionati. L'ultimo incontro con il Governo del 19 settembre scorso è apparso ancora interlocutorio.

E' chiaro che, pur in presenza di una nuova fase politica sicuramente meglio dell'altra, rimangono tutte le ostilità che ci troveremo di fronte alle nostre sacrosante richieste. A partire dalla Commissione Europea (vecchia e nuova) che continua a ribadire come la spesa pensionistica italiana sia troppo elevata e che quindi andrebbe ridimensionata o al massimo sterilizzata. Anche in Italia la Ragioneria di Stato, in questi giorni, ha dichiarato che la spesa pensionistica italiana non è in grado di sopportare modifiche che migliorino il sistema attuale e lo stesso Premier Conte nell'ultimo incontro con le OOSS ha ribadito che le richieste devono essere compatibili con i "conti in ordine".

Questa iniziativa nazionale dei Pensionati ha certamente il merito di scuotere il rapporto che si è creato con il tran-tran degli incontri tra il Governo e CGIL, CISL e UIL per ribadire le aspettative sindacali, ma occorre anche maggiore determinazione da parte nostra affinché si creino le condizioni per ottenere risultati certi e condivisibili da parte dei lavoratori e pensionati. Un clima diverso si crea sia coinvolgendo più strettamente i lavoratori, pensionati e anziani nelle decisioni, rispetto a quanto fatto sinora, in modo tale da essere pronti e convinti a praticare altre forme incisive →



Rilanciare la **LOTTA AGLI INFORTUNI** contro il dumping contrattuale

I sindacati edili al governo: lotta al lavoro nero, agli infortuni e al dumping contrattuale rappresentino le priorità

“**L**a lotta al lavoro nero, agli infortuni e al dumping contrattuale siano le priorità del nuovo esecutivo, in un settore, quello delle costruzioni, che è sempre di più una giungla”. Così dichiarano, in una nota, Alessandro Genovesi, Franco Turri e Vito Panzarella, segretari generali di Fillea-CGIL, Filca-CISL e Feneal-UIL, i sindacati del settore delle costruzioni. “Al nuovo ministro

del Lavoro chiediamo di non occuparsi tanto di stabilire in cifra fissa un minimo salariale legale (che nel caso dell’edilizia, se fosse di 9 euro l’ora, sarebbe inferiore anche ai minimi di paga base per l’operaio comune di tutti i nostri contratti), dando invece attuazione all’art. 39 della Costituzione e facendo così dei trattamenti minimi complessivi stabiliti dai Ccnl il vero salario minimo”.



→ di mobilitazione, compreso lo Sciopero generale.

Andrebbero inoltre messe in chiaro con Governo e Unione Europea alcune questioni ed equivoci di fondo: il Patto di bilancio (fiscal compact) è uno strumento che, se non verrà cancellato, porterà a nuova austerità e disoccupazione. Inoltre va sfatato il “mito” che le pensioni italiane sono troppo elevate, mentre di fatto, al netto, sono tra le più basse in Europa, in quanto nella spesa previdenziale vengo-

no calcolati il prelievo fiscale, il TFR (in Europa non esiste) e la famosa Assistenza. Altro tema è quello del destino delle persone anziane: sono oltre 13 milioni i cittadini, oggi, con almeno 65 anni di età (il 22%), un numero destinato ad aumentare, frutto anche del benessere economico diffusosi nel secondo dopoguerra e di un sistema di protezione sociale a partire dalla sanità. Questo significa che l’invecchiamento progressivo della popolazione porterà anche all’incremento di fenomeni

“Soprattutto chiediamo una vera lotta al lavoro nero e agli infortuni sul lavoro attraverso: il ripristino del Durc (Documento Unico di Regolarità Contributiva) a tre mesi e per cantiere; l’attuazione dell’articolo 105 comma 16 del Codice Appalti che prevede l’introduzione della congruità e per cui basterebbe un semplice decreto ministeriale; l’introduzione della Patente a punti per premiare le imprese ad infortuni zero e l’introduzione del reato di omicidio sul lavoro, per punire chi invece risparmia scientemente sulla vita degli operai. Tutte misure di forte impatto e a costo zero”. “Al nuovo ministro dei Trasporti e delle Infrastrutture – continuano Genovesi, Turri e Panzarella - oltre a chiedere l’immediato rilancio delle opere infrastrutturali fondamentali, a partire dal Sud Italia, chiediamo di ripartire dal Protocollo di Intesa, sottoscritto il 13 aprile 2018 tra il Dicastero ed i sindacati dell’edilizia e dei trasporti per cominciare, dagli appalti pubblici, a dare attuazione ad una vera strategia contro il dumping contrattuale”. “Nei cantieri edili, anche quelli pubblici e delle principali stazioni appaltanti, vi è ormai di tutto: non solo catene lunghe di sub appalti, ma anche l’applicazione di contratti diversi da quello dell’edilizia, in una vera e propria corsa al massimo ribasso ‘travestito’”. “Si va dal contratto multi servizi delle pulizie (costo orario complessivo 11,93 euro al 1° livello), a quello metalmeccanico e orafino artigiano (costo 13,33 euro l’ora) a quello metalmeccanico industriale (14,13 euro l’ora), contro il Ccnl dell’edilizia che ha un costo medio orario al primo livello di 17 euro. Contratti – concludono i segretari dei tre segretari di categoria - che non solo riconoscono ai lavoratori salari più bassi, ma che non hanno quegli strumenti bilaterali come le Scuole Edili ed i Comitati Territoriali per la sicurezza, da sempre presidio a tutela della salute e dell’integrità fisica dei lavoratori in cantiere”.

quali la solitudine e la non autosufficienza. Non è accettabile, quindi, un decremento continuo delle prestazioni sanitarie, sociali e assistenziali. C’è da augurarsi quindi che il nuovo esecutivo non presti ascolto alle Regioni “ricche” del Nord che chiedono maggior autonomia differenziata in contrasto con la Costituzione, che ridurrebbe ulteriormente risorse per tutta la collettività.

Domenico Bonometti
Direttivo Spi-Cgil Lombardia

II SENSO COMUNE ECONOMICO che non ci fa cambiar strada

Per sterilizzare gli aumenti dell'Iva occorrono 23 miliardi, ma almeno parte di questi soldi servirebbero per investimenti e welfare, mentre basterebbe rimodulare le aliquote per non impattare sui consumi. E anche sul cuneo fiscale servirebbe più lungimiranza

Il “senso comune” è il folklore della “filosofia” e sta di mezzo tra il “folklore” vero e proprio (cioè come è inteso) e la filosofia, la scienza, l'economia degli scienziati. Purtroppo il buon senso attualmente prevalente rischia di scadere nell'accettazione acritica e retorica di luoghi comuni sempre più scollegati dall'evoluzione della realtà. Tra questi c'è, ad esempio, che dedicare circa i due terzi delle risorse finanziarie da impegnare nella prossima manovra economica ad impedire l'aumento dell'IVA sia una scelta indiscutibile (altrimenti si passerebbe per essere favorevoli all'aumento delle tasse). Ma così pensando (e facendo) si sorvola sul fatto (l'acriticità del senso comune) che per trovare i 23,2 miliardi necessari a non fare aumentare l'Iva occorrerà trovare altre entrate fiscali o ridurre altre spese; come è previsto dalle reiterate e crescenti clausole di salvaguardia figlie della fallimentare politica dell'austerità che, peraltro, avendo messo in crisi anche la crescita della Germania, sembra avviarsi verso una sua riconsiderazione.

Ma, nel frattempo, attardarsi a seguire il vecchio senso comune preclude la possibilità di un nuovo disegno di politica economica rivolto a massimizzare gli effetti positivi sulla crescita ecologicamente sostenibile e sulla distribuzione del reddito che sono i terreni cruciali e inscindibili per uscire dalla fase di declino economico, sociale e civile che da decenni caratterizza il nostro paese. La regressività dell'aumento dell'Iva e il suo effetto negativo sui consumi possono essere ridotti da una rimodulazione delle aliquote che salvaguardi i beni maggiormente domandati dai ceti meno abbienti; il possibile – comunque leggero – aumento dei prezzi avrebbe un effetto positivo sul debito pubblico e sulla crescita e non peserebbe sulle disponibilità reali degli appartenenti alle fasce di reddito più basse che andrebbero sostenute da una riforma dell'imposizione fiscale. Ma, soprattutto, dirottare una buona parte di quei 23,2 miliardi verso investimenti pubblici e incentivi a quelli privati nell'innovazione pro-

duuttiva e nel rilancio del welfare pubblico sarebbe il modo più efficace per alimentare strutturalmente la crescita e la sua qualità.

Un altro luogo comune che rischia di riproporsi nel dibattito sul programma economico del nuovo governo riguarda la riduzione del cuneo fiscale che servirebbe a diminuire il costo del lavoro delle imprese e, contemporaneamente, ad aumentare la busta paga dei lavoratori dipendenti. Ma quali problemi implica e quale è la visione economica e politica sottostante?

Il cuneo fiscale è costituito dai contributi sociali pagati dalle imprese e dai lavoratori per finanziare le prestazioni sociali prevalentemente a favore dei secondi e le imposte sul reddito a loro carico; in Italia è pari al 47,9% del costo del lavoro, valore più elevato della media Ocse (36,1%), ma inferiore a quello della Germania (49,5%) e in linea con quelli di Francia e Austria (47,6%). Per finanziare la riduzione del cuneo tra costo del lavoro e busta paga, o si riducono le prestazioni sociali (costituite essenzialmente dalle pensioni) e/o si trovano altre entrate fiscali e/o si riducono altre spese presenti nel bilancio pubblico e/o si accetta che aumenti il suo disavanzo. In passato, le proposte di riduzione del cuneo fiscale prevedevano il taglio dei contributi pensionistici dovuti dalle imprese e la riduzione più o meno corrispondente delle prestazioni pensionistiche attese (in base al sistema contributivo vigente) dai lavoratori cui, in alternativa, si proponevano incentivi all'adesione alla previdenza privata. La riduzione del costo del lavoro per le imprese si traduceva dunque in una redistribuzione a danno dei lavoratori che non era avvertita subito – anzi, nell'immediato c'era anche un aumento della busta paga per i minori contributi pagati dai lavoratori. Tuttavia, il bilancio pubblico, oltre al costo della eventuale parziale fiscalizzazione degli oneri sociali che si sarebbe concretizzato in futuro (al momento del pagamento delle pensioni ai lavoratori attuali), sarebbe stato penalizzato subito dalla riduzione delle entrate contributive; questo fu il motivo principale

che ostacolò quelle proposte, e si riproporrebbe anche oggi.

Ma nel frattempo è anche apparso più chiaro che nell'assetto attuale del mercato del lavoro e del sistema pensionistico pubblico quest'ultimo già non è in grado di assicurare pensioni almeno superiori alla soglia della povertà, e – d'altra parte – la previdenza complementare non è alla portata dei lavoratori che ne avrebbero più bisogno per maturare una copertura complessiva decente. Peraltro, sostituire la previdenza a ripartizione (nella quale i contributi attuali finanziano le prestazioni contemporanee) con quella a capitalizzazione dove i contributi versati oggi da ciascuno servono a finanziare le rispettive prestazioni future) implica la necessità immediata sia di nuove risorse per il settore pubblico (sostitutive dei contributi tagliati) per finanziare le pensioni attuali sia di ulteriori risparmi degli iscritti ai nuovi fondi pensionistici privati (che per circa il 70% vengono investiti all'estero!).

Con la riduzione del cuneo fiscale e la connessa spinta al welfare aziendale (notoriamente più inefficiente e costoso del welfare pubblico) che induce le imprese a sostituire parte crescente della retribuzione monetaria (e i relativi contributi sociali) con prestazioni private favorite fiscalmente (essenzialmente pensionistiche e sanitarie) – non si risolvono le questioni dei bassi salari, della decrescente protezione sociale e del rilancio della crescita. La riduzione del costo del lavoro che si ottiene – oltre a riproporre un approccio produttivo fondato sulla competitività di prezzo e non sulla qualità e l'innovazione – va a scapito del bilancio del settore pubblico e del suo impegno in campo sociale, dell'ammontare complessivo del salario (busta paga più contributi sociali) e, ancor più, della situazione di tutti coloro (la maggioranza dei lavoratori e dei cittadini) che non accedono al welfare aziendale e vedono ridurre quello pubblico.

Il senso comune ancora prevalente è che per rilanciare la crescita occorra migliorare i bilanci di ciascuna azienda (riducendo il costo del lavoro), di ciascuna famiglia (risparmiando di più) e dello Stato (riducendo il deficit). Ma questa visione sezionale porta a ridurre la domanda di ciascun operatore economico – imprese, lavoratori, enti pubblici – rispetto alla capacità d'offerta produttiva di tutti gli altri, generando, nell'insieme, disoccupazione, instabilità, povertà, disuguaglianze, scarsità della crescita e della sua qualità.

Felice Roberto Pizzuti
(da 'sbilanciamoci.info')

ACQUA CONVEGNO e NAZIONALE RIFIUTI BENI COMUNI

PER LA RIPUBBLICIZZAZIONE DEL SERVIZIO IDRICO E DELLA
GESTIONE DEI RIFIUTI

SABATO 28 SETTEMBRE 2019
BOLOGNA

SALA MARCO BIAGI Baraccano via Santo Stefano 119

1° sessione ore 10-13

Ripubblicizzare è possibile: *le esperienze in
Europa e nel mondo*

Emanuele Lobina, docente all'Università di Greenwich, Londra
Renato Di Nicola, Forum italiano Movimenti per l'Acqua
Pablo Sanchez, EPSU (Sindacato Europeo Servizi Pubblici)
Dante Maschio, Comitato Acqua Pubblica Barcellona
Enzo Favoino, Responsabile Comitato scientifico Zero Waste Europe

Pausa pranzo

2° sessione ore 14-16,30

La ripubblicizzazione dell'acqua e della gestione
dei rifiuti in Italia e in Emilia-Romagna

Paolo Carsetti, Forum Italiano Movimenti per l'Acqua
Corrado Oddi, Coordinamento Regionale Comitati Acqua
Pubblica Emilia-Romagna
Natale Belosi, Rete Regionale Rifiuti Zero Emilia-Romagna
Andrea Cocchi, Rete Regionale Rifiuti Zero Emilia-Romagna
Silvia Prodi, Consigliere Regionale (Prima firmataria proposta
Legge Regionale)

3° sessione ore 16,30-19

La politica e la ripubblicizzazione dell'acqua e
della gestione dei rifiuti

Tavola rotonda

Introduce e modera: **Andrea Caselli**, Coordinamento Regionale
Comitati Acqua Pubblica Emilia-Romagna
Federica Daga (M5S), Parlamentare della Commissione ambiente
nazionali
Stefano Bonaccini, Presidente Regione Emilia-Romagna
Vittorio Bardi, Rete Regionale Rifiuti Zero Emilia-Romagna
Andrea Bertani, Consigliere Regionale M5S (Relatore proposta di
legge regionale)
Tommaso Fattori, Consigliere Regionale SI' Sinistra Toscana
(presentatore proposta legge Toscana sull'acqua pubblica)

Forum Italiano Movimenti per l'Acqua
Coordinamento Comitati Acqua Pubblica Emilia-Romagna
Rete Rifiuti Zero Emilia-Romagna

